

Il tunisino che dà lavoro agli italiani

L'impresa per la moschea di Colle Val d'Elsa
 Titolare maghrebino, ingegneri nostrani

Reportage

JACOPO IACOBONI
 INVIATO A COLLE VAL D'ELSA (Siena)

Nei cantieri della discordia

Oriana Fallaci, intervistata dal «New Yorker», disse «andrò dai miei amici anarchici di Carrara e con un po' di esplosivo la faccio saltare in aria». Parte della popolazione locale ha indetto un referendum per boicottarla. E adesso, le sei di pomeriggio, quarantasette persone stanno facendo al freddo una salsicciata per profanare il terreno su cui dovrebbe sorgere. Ma la storia della moschea di Colle Val d'Elsa, la prima in Italia finanziata interamente da soldi «italiani», contiene un altro paradosso: sono italiani anche gli operai e l'ingegnere che la stanno, materialmente, costruendo.

Questa è dunque la storia di un mondo capovolto, a voi decidere se sia per forza un male. «Il capo dell'impresa di costruzioni a cui abbiamo affidato l'opera è un tunisino, si chiama Bouallegue Mounir», informa Mohammed, marocchino, mentre ti fa accedere a piedi scalzi al centro islamico di Colle Val d'Elsa. Ci hanno montato una campagna contro - «la sinistra che finanzia la moschea!», «il Monte dei Paschi che dà i soldi ai musulmani!» - che viene voglia di vedere cosa sia questo centro, nel quale fino a quando non esisterà la moschea continuerà a raccogliersi la comunità musulmana locale. Sessantadue metri quadrati, uno stanzone e un piccolo disimpegno, in terra tappeti rossi a disegno persiano sui quali alla preghiera delle sei e quarantacinque sono riunite sette persone, di cui due bambinetti: è questo ciò che turba

le nostre occidentali sicurezze?

Il discusso finanziamento

Alfredo Mantovano di An, non un leghista scalmanato, ha detto: «Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa Amato del finanziamento di circa un milione di euro della Fondazione Monte dei Paschi per la costruzione della moschea di Colle Val d'Elsa». Il finanziamento è in realtà di 300 mila euro, comunica la fondazione; e la «moschea» tecnicamente sarà un «centro culturale», spiega il sindaco Paolo Brogioni, ma questa è una sottigliezza che non risolve le inquietudini, né smussa il paradosso: gli italiani costruiscono la moschea ai musulmani.

R a c c o n t a Taher, vicino a Mohammed: «Mounir, il proprietario dell'impresa, è un bravissimo ragazzo, lui non è molto credente», però è uno che lavora sempre, poco tempo per pregare». E invece dovrebbe, «noi siamo una semplice porta verso l'aldilà; e siamo tutti figli dello stesso Dio, il mio, Allah bismillah, il tuo, quello ebraico». Che c'è dunque da preoccuparsi? Oltretutto l'integrazione sembrerebbe avvenuta: «Io sto qui dall'83. Mounir - dice Mohammed e sorride inevitabilmente compiaciuto - lavora con tutti operai italiani, e italiani sono gli ingegneri che fanno il progetto».

L'ingegnere progettista si chiama Giuseppe Vigorito, non Abdullah;

quello che dirige i lavori si chiama Aurelio Fischetti; l'impresa diretta da Mounir è la Rinascente srl, non esattamente un nome religioso. Gianluca, operaio trentottenne che ha appena smontato dal lavoro, spiega: «Io sono di sinistra ma non sono un radicale, 'un vado mi'a alle manifestazioni vestito da kamikaze...». Eppure «non ci vedo nulla di strano a lavorare per Mounir, è un lavoro come un altro». Il lavoro renderà davvero uguali, «noi» e «loro»?

Salsicciata di protesta

E' qualcosa che i quarantasette della salsicciata - per lo più simpatizzanti del centrodestra, che qui vale un 30% di consensi - non possono evidentemente accettare. La comunità musulmana di Colle è sì discretamente numerosa, un migliaio di persone sui 14mila abitanti del comune, gran parte dei quali ha conti correnti, e qualcuno ha anche accesso mutui, al Monte. Ma alcuni sono qui da quasi trent'anni; un terzo (trecento) ha già la cittadinanza italiana: falegnami, baristi, operai nelle fabbriche locali, la più importante lavora il cristallo. Eppure una percentuale così alta di immigrati in un paesino del senese colpisce, anche a un primo sguardo.

Feras Jabareen, l'imam, organizza preghiere assieme al parroco, don Daniele. Si pronuncia contro il terrorismo. Dice «noi siamo tutti musulmani di qui, non abbiamo legami particolari con Torino e Milano». La traduzione la fa Marco Spinelli, ex sindaco diessino di Colle, quello da cui venne la prima concessione per la moschea, nel '97: «Non avere rapporti con Torino e Milano significa non essere egemonizzati dall'Ucoii». Ossia: il network dei musulmani d'Italia sospetto di radicalismo. «Prima dell'11 settembre - dice Spinelli - nessuno protestò quando demmo la concessione, neanche la destra. Poi tutto s'è politicizzato». Anche le nostre personalissime fobie. Lo stesso Monte dei Paschi, dice Spinelli che è stato a lungo nel consiglio della fondazione, «finanzia anche la comunità ebraica senese, ha rapporti stabili con la curia, ha dato un milio-

ne di euro per costruire la chiesa cattolica di Leopoli, dove domina la chiesa ortodossa...». Come a dire: che male c'è se dà 300 mila euro ai musulmani, «seguendo la costituzione»?

Chissà se i manifestanti anti-moschea, per lo più del quartiere Abbazia, quello dove dovrebbe sorgere l'edificio, protestano anche contro la stessa idea che l'italiano possa lavorare per il marocchino, e non viceversa. Hanno fatto una lista civica, raccolto

quattromila firme, indotto il sindaco a precisare: «All'interno del nuovo centro islamico sorgerà una grande biblioteca multiculturale aperta alla cittadinanza», dunque niente paura, accanto al Profeta ci saranno anche i libri di Dante e magari Averroè. Ma

Paolo e Giorgia, lui consulente di banca a Colle, lei farmacista nella vicina Siena, non ne sono rassicurati, mentre scendono dalla bella Audi coupé nera e si dirigono verso le salsicce. «Diventerà un centro di raccolta di tutto l'Islam, e gliel'abbiamo fatto noi», protesta lei; è un rischio, se rispettano la legge e non tolgono lavoro, la disoccupazione da queste parti è al 4%? «Il problema è culturale - dice lui - che fine fa la nostra identità senese?», senza contare che di là dalle colline, in fondo, già Duccio da Boninsegna era un meticcio.

3200 metri quadrati per pregare

La nuova moschea di Colle Val d'Elsa sarà alta otto metri e mezzo, sarà costruita in cemento armato. La cupola in cristallo e cemento avrà un'altezza massima di quattro metri

ORIANA FALLACI
 «Se sarò ancora viva andrò dai miei amici anarchici a Carrara, con loro prendo gli esplosivi la facciamo saltare in aria»
 INTERVISTA CON IL NEW YORKER

